

don Antonio Mazzi

Ho perso i chiodi

Parole pregate

"Mi vergogno per quello che ho scritto, eppure quello che ho scritto e' vero, e' mio. Ho fatto tanto per tornare a scrivere cose profonde, positive, serene, entusiaste. Invece, sono ancora un vecchio Zaccheo, un pubblicano seduto sui banchi invece che accucciato dietro la colonna del tempio; un Giuda che tradisce quel tanto che basta per baciare senza impiccarsi; un pastore che ha attraversato il mondo in mezzo alle sue pecore."

edizioni la meridiana
paginealtre

don Antonio Mazzi

Ho perso i chiodi

Parole pregate

edizioni la meridiana
pagine altre

Indice

<i>Introduzione</i>	9
PAROLE PREGATE. PREGO MEGLIO QUANDO NON PREGO. PERCHÉ?	
La seconda volta	15
Ho perso i chiodi	16
Poesia	17
Festa	18
Rosa	19
Caro, carnis	21
Lanterna rossa	23
Strada	24
Cretino, perché?	26
Le candeline	27
La legge!	28
I poveri	30
Noi, siamo te	31
Quelli che non sono	32
Il silenzio che parla	33
Cartapesta	35
Il palombaro	37
Non vedo	39
Vorrei	40
Siamo in tre	41

Il cristiano doc	42
Settimana poco Santa	45
La pietra del mulino	47
Il corpo	48
L'Adamo	49
Quanto pesa l'acqua?	50
L'amico della lucciola	51
Un goccio d'acqua	52
Favola	54

PAROLE DI DONNA... CHI AMA VIVE DUE VOLTE!

Salvate le mamme	57
Meno madonne	59
1500 scalini	61
Salviamo le donne	63
La tenerezza	65
La Verginità	67
La casa di Cristo	69
Dove sta il peccato?	71
Beata la donna	73
Ti tengo?	74
L'amore analfabeta	76

PAROLE SOGNATE. PERCHÉ I SOGNI VERI
LI FANNO SOLO I SANTI? E IO CHI SONO?

Per-donando	81
Visionario con maculopatia	83
Segni e sogni	84
Notte	86

Credo a colori	87
Il brutto tempo	88
Lazzaro	89
L'Orsa Minore	90
Sogno	91
I gemelli	92
Il sacco color arcobaleno	94
Lo sguardo	96
Tonino, due volte bello	98
Ho sognato un piccolo popolo che cammina	101

PAROLE RUBATE. È BELLO BUSSARE ALLA PORTA
DEGLI AMICI... PERCHÉ RISPONDONO SEMPRE!

La taverna	105
O anima!	106
Canta	107
Stanotte leggevo Arturo Paoli	108
Se mi ami non piangere!	109
Aceto	110
Uomo di colore?	111
La bottiglietta	112
È morto l'amico	113
Magnificat	115
La fede?	116

CHIUDO.

MANGIANO IL PESCE,
CON UN DIO, AMICO-PADRE

Sto diventando EBETE	119
Voglio un amico	121
Il Padre nostro	124

Vorrei

Signore,
vorrei vivere solo dell'indispensabile.

Non vorrei gli uccelli,
ma l'azzurro nel quale volano.

Non vorrei i pesci,
ma la limpidezza dell'acqua nella quale nuotano.

Non vorrei il pane,
ma la grande fame di Te, amico.

Non vorrei tanto coraggio,
ma solo quello che basta per accettare
ciò che non può cambiare,
per cambiare ciò che può essere cambiato,
per distinguere le due situazioni,
un minuto prima di fare disastri.

Siamo in tre

La vita,
senza nome,
senza memoria,
era sola.
Aveva la bocca,
ma non aveva con chi parlare.
La vita era una,
ed essendo una NON ERA NESSUNA.
Allora il desiderio tirò l'arco
e la freccia divise la vita in DUE.
I due si incontrarono e risero,
perché non si erano mai incontrati.
Risero, risero,
si avvicinarono,
si abbracciarono,
si toccarono,
e furono in tre a ridere.
Fu allora che Dio disse:
“E la pace sia con voi...”
Perché chi ride AMA
chi ama è in PACE
e chi è in pace non sarà mai solo.
Anche noi siamo in TRE,
proprio per questo.

Salvate le mamme

Non obbligatele a diventare uomini a metà.

Sono tutte dimora di angeli in dormiveglia,
grotte piene di musica,
stelle cariche di sogni,
alfabeti teneri imparati ancor prima di essere studiati.

Quando una donna diventa madre, una lingua di fuoco
taglia a metà il suo grembo
dividendo il miracolo dal mistero.

Salvate le mamme che camminano con un angelo visibile
nei prati, nei sentieri, nei giardini, dentro gli ascensori, tra
gli scaffali degli ipermercati.

Salvate le mamme, tutte le mamme, soprattutto le
mamme fanciulle, le mamme che gli altri chiamano put-
tane, le mamme a colori, le mamme tradite, violentate...

Le mamme sono tutte sante, vergini, tenere, fanciulle.

Si portano dentro:

il peccato e la grazia,
la luce e le tenebre,
l'inferno e il paradiso,
l'albero del delitto
e il ramo d'olivo
del diluvio appena passato,
l'ostia del sacrificio
e l'arco della pace.

Salvate la donna
dei seni acerbi
e la donna

dei seni martoriati;
la donna dalle mani ruvide
e la donna dalle carezze tiepide,
la donna che odora di nardo puro
e la donna che trasuda di rosmarino.
Salvate i fianchi che custodiscono il virgulto,
gli occhi grandi come stelle
la pelle bianca come giglio.
Fu lui, Dio, a trapiantare in lei
l'albero e il frutto
la radice e i rami
il passato e il futuro.

Per-donando

Anche nella notte buia di un uomo ramingo e fuggiasco
il cielo si china su di lui
e avvolge tutto quel che resta in un grande abbraccio,
superando il tempo, dimenticando il luogo...
Nella pausa di un mondo frenetico
corrono solo ferite e feriti.
Abbiamo perduto il tempo per trovare tempo,
per mettere pace, per infondere serenità e coraggio:
ogni alba e ogni tramonto regalati,
vengono sporcati dalla frenesia.
È tempo di guardare e guardarsi
misurando il proprio stare con quello dell'altro
e il proprio andare con quello dell'altro
e il tacere dell'altro, e il guardare dell'altro con l'altro...
È tempo per farsi abbracciare dal cielo
depositandoci in esso,
svolgendo la matassa del nostro essere,
districando i tanti nodi
che nella convulsione del tempo si sono formati.
Stare in questo abbraccio il tempo necessario
per trovare pace per i torti subiti e per quelli inflitti,
per i drammi vissuti, per le colpe, per la rabbia, per l'odio.
Il tempo necessario a quel processo di liberazione
che scioglie le catene del tormento
e ci lascia liberi di camminare sulla strada
che abbiamo scelto, guardando, stando, parlando, **per-**
donando.

Quel tempo goduto che ci rende migliori,
che ci fa sperare nell'uomo nuovo,
che ci rende possibile restituire quell'abbraccio
che tanto ci ha custodito e amato.
Abbiamo bisogno dello zaino e della pazienza del cammino.
Abbiamo bisogno di avere sete e di avere fame,
Abbiamo bisogno di piantare la tenda tutte le sere,
e di spiantarla tutte le mattine.
Abbiamo bisogno che tutto questo ci strappi fuori
dalle comodità in cui ogni giorno ci adagiamo.
Abbiamo bisogno che tutto questo ci liberi dal dormiveglia
e ci ridoni il gusto della vita.
Abbiamo bisogno del silenzio, di pezzi di strada senza parole,
per accorgerci che non dobbiamo avere paura di niente,
neanche della nostra debolezza,
perché c'è un amore che ci ama sempre.
Abbiamo bisogno di trovare tempo per ascoltare il cuore,
sedando i tormenti, **per-donare** quel tempo migliore
che dentro di noi attende di essere liberato.
Abbiamo bisogno di andare verso **per-donare** e per trovare
pace.

Tonino, due volte bello

Ero passato in fretta dal paradiso e con una certa tristezza nel cuore. Una strana fissazione, da tempo, mi disturba e mi dice, con antipatica insensatezza, che il paradiso si farà attendere. Non perché morirò tardi, ma perché, dopo la morte, una lunghissima anticamera aprirà le sue porte. Non sapevo che esistessero, le anticamere del paradiso. Invece, per gente strana, buona ma poco regolare, indisciplinata anche se generosa, i cardinali del Concilio Vaticano II, hanno deciso che, tra il purgatorio e il paradiso, ci fosse questa comoda sala d'aspetto.

Insomma, il povero Padre Eterno, non sa più cosa pensare, per borderline come me: santi ma balordi. E, da buon Padre, l'ha quasi indovinata. La mia linguaccia al peperoncino, le parolacce che i miei disperati mi tirano fuori quando passano tutti i limiti, le messe "spensierate".

Soprattutto le preghiere polemiche (più che preghiere farei meglio a chiamarle discussioni notturne interminabili) su alcune morti tragiche e immature di giovani recuperati, bravi, utili alle mie comunità, che io avevo chiamato fratelli maggiori, qualche volta migliori di certi educatori. "Se non mi dai una mano tu, caro Signore, chi me la deve dare?"

Insomma, passando dal paradiso, questa nostalgia mi è scattata addosso violenta. Tutta la baraonda del sogno è nata dal bisogno che avevo di parlare con alcuni santi miei amici.

Sono il mio 113!

Sempre nel sogno, avevo intercettato don Bosco (mio strapreferito e mio rifugio nei momenti tragici) perché otte-

nesse da san Pietro, il permesso per una visitina a questi santi, a me tanto cari.

Obtorto collo (così si dice in un latino accademico quello che in italiano ruspante si traduce: malvolentieri) san Pietro accettò. Due ore di visita, non di più, dopo il canto dei vesperi. Non bisogna dimenticare che Pietro è ebreo. E due ore di questo tipo, per gente impegnata come lui, erano un affare da perdere.

Li ho visti tutti. Don Bosco mi ha fornito gli indirizzi. Ma non ce n'era bisogno. Stavano chiacchierando, in grappolo, sul piazzalino della cappella dei vesperi. Paolo, Francesco, Bello, Turollo, Mazzolari, Chiara, Wojtyla... Mosè, Noè. Ho preso sotto braccio Tonino Bello e gli ho chiesto di confessarmi. Grande risata! "Fin qua? Che peccati hai fatto? Non hai trovato un bravo frate che ti desse l'assoluzione?" E via con le battute così. Era veramente felice. Tonino Felice Bello!

Finita la risata, mi sono fatto coraggio e gli ho spiegato bene il perché di questa scampagnata atipica. "Sto cercando di formare il gruppo che continuerà l'esperienza della Fondazione Exodus dopo di me. Non sono molto sereno. Perché non vieni a darci un'occhiata? Questi giovani sono tanto bravi, ma tanto fragili. Preferiscono il computer al grembiule, la chitarra al breviario". Tonino mi guarda, sorride. "Antonio, la Provvidenza dove la metti? Ti sei dimenticato chi eri?"

Abbiamo chiacchierato a lungo. Mentre stavo andando-mene, si avvicinò a Tonino un angelo strano. Era in carrozzina perché paraplegico. "Come?" dico io "ma quando si viene in paradiso ci portiamo ancora dietro le nostre rogne fisiche, psichiche e morali?"

Tonino replica: "Questo è un angelo particolare. Ha chiesto a Dio di tenersi i suoi handicap. Secondo lui gli angeli perfetti, belli, troppo angeli, allontanano e illudono la gente. Invece un angelo in carrozzina, balbuziente, con acciacchi vari, è più avvicinabile.

Poi Andrea – Tonino ha dato questo nome all’angelo – è dolcissimo e insieme esigentissimo. Risolve cose impossibili. Anche il “Grande Capo” talvolta lo chiama per farsi assistere. Capisce prima degli altri i bisogni di tutti, compreso il Padreterno.

Tu, che vivi laggiù, non capisci certe giornate. Pensavamo d’averlo messo in croce, una volta per sempre. Qualcuno ha detto che chi ama non può non soffrire. È vero anche per Cristo. E Andrea, l’angelo paraplegico, ipersensibile, parte e va diritto come un fuso.

Non bussa nemmeno. Si precipita nel “quartier generale” ed esce, dopo qualche tempo, distrutto ma felice. Sempre, secondo lui, Andrea, gli altri angeli e arcangeli, tutti belli, dritti, spiritualissimi, non possono partecipare attivamente ai dolori di uno che si chiama Dio!

Lui, sì!

Qui si sa bene che non c’è orologio e il tempo si misura con l’eternità”.

Frastornato sono tornato a terra, cioè mi sono svegliato, non ho capito bene se avevo rispettato o no le due ore. Non vorrei che san Pietro, mentre ero tutto imbambolato, m’avesse sbattuto fuori.

Già un paio di volte mi sono sentito vicino la carrozzella. Andrea non sbaglia, al momento giusto è lì. Non sbaglia un approccio. L’ultima volta me l’ha fatta grossa. È arrivato. Stavo urlando con un ragazzo. Appena rasserenato, ho sorriso al mio angelo paraplegico. Scherzando ho chiesto al Padreterno un quarto d’ora di salute per lui e un quarto d’ora di paraplegia per me. Purtroppo il Padreterno mi ha preso in parola subito. Mi è bastato quel quarto d’ora in carrozzina per capire cose che non avevo mai capito in ottant’anni... L’angelo zoppo mi è diventato amico. Il mio sogno si è trasformato in ala.

La taverna

Il mio cuore è andato
di porta in porta...
Ha bussato...
Pochi hanno aperto.

Solo le porte sfondate,
le case diroccate,
i letti puzzolenti,
sono stati generosi con me.

Invece, un pomeriggio,
ho trovato una casa piccola, straordinaria,
tra il verde,
la porta aperta:
sembrava che mi aspettassero.

Ho chiamato più volte.
Nessuno ha risposto.
C'era la tavola imbandita:
pane, vino, olio, incenso,
una lampada nell'angolo.

In mezzo alla tavola,
sulla tovaglia di lino, una scritta:
"Siamo giù in taverna... Vieni, è casa tua".

Magnificat

C'è una piccola poesia di Alda Merini, il “Magnificat”
che mi travolge perché è preghiera abissale.

“Se Gesù amò tanto la vita
fino a vestire la sua estrema carne,
fino a diventare bambino,
fino a diventare uomo,
uomo di una madre sconosciuta,
se Gesù diventò per eccellenza l'uomo
come poté mangiare
anche la sua morte?
Egli la divorò a lunghi sorsi,
egli porse le sue labbra,
egli le baciò senza timore,
egli fu il supremo amante della morte.
E fu l'uomo profeta
che in vita conobbe
morte e resurrezione,
in un giubilo di Pasqua,
che lo fece Re.
Ecco chi era mio figlio
un duro grano di amore.”

Voglio un amico

Quando cadono le tenebre anche se è giorno, mi sento soffocare. Le labbra si raffreddano, il cuore batte forte poi si ferma... poi corre... e io tremo.

Le tenebre sono la morte dell'amore, della speranza. Allora mi domando perché ti devo amare? Non sei più mio Padre, sei la mia paura. Sei troppo per me. Come può l'amore diventare paura, il sole diventare tenebre? Devo smettere di obbedire a tutti quei precetti isterici che per anni e anni mi hanno gridato nelle orecchie. Mi devo liberare del tuo amore tiranno, possessivo, inestricabile. Perché c'è un grande pericolo dentro questo vocabolario grosso, tanto grosso, con una sola parola scritta in copertina: Amore. Poi coniugata in migliaia di codicilli castranti e meschini.

Basta, voglio affogare nell'illimitato. L'amore è sempre tutto e niente... sta sempre per arrivare... ma non arriva mai!

Perché consumarsi in retoriche inutili, deludenti, spaventate? Perché dare sponde all'amore?

Hai fatto bene, durante l'ultima cena a smettere di chiamare discepoli i tuoi. Anche tu, hai trovato tardi la parola giusta. Stavi per morire, e hai detto: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio, l'ho fatto conoscere a voi.

Io ho scelto voi..."

Amico! Ecco, anche quando cadono le tenebre, l'amico non mi spaventa... l'amicizia è presenza, sicurezza, mai possesso, pressione.

Forse, dovrei organizzare la mia relazione con te, sotto forma di amicizia. Resterei me stesso, tu resteresti te stesso.

Non mi sentirei obbligato ad amarti! È strano, ma l'amicizia non è obbligatoria, l'amore sì. Perché?

L'arteriosclerosi mi prende! Eppure mi sento meglio e vedo una briciola di luce anche nella più profonda delle notti, se penso che tu sei contento di essere mio amico... È vero che la relazione da costruire con te è sempre nella libertà... Mi fa capire che i miei limiti in fondo, sono frammenti di verità, bocconi d'amore, sorsate di abbracci. È un'intimità che non mi incatena. I preti mi hanno insegnato una religione "incatenata".

Cerca di capirmi. Ti ho sempre chiamato Padre! Sono arrivato a te, non attraverso il catechismo, le prediche, i ritiri, i sacramenti, i digiuni... Ero senza padre e un giorno, a mia insaputa, mi hai abbracciato senza parlarli... Mi hai abbracciato!

È stato sufficiente, per ritrovarmi. E mi sono ritrovato perché in quell'abbraccio c'era il Padre che cercavo.

Adesso, però, aggiungo una sfumatura. Ti voglio sempre Padre, ma non devi obbligarmi ad amarti come mi hanno insegnato quelli là, in sacrestia.

Padre-amico, è possibile? È eretico?

Tu, almeno così la penso io, devi rispettare le mie amnesie, i miei errori, i miei peccati. È troppo dire che devi rispettarli come sono fatto? Che non mi devo convertire? Le tue aspettative non sono quelle di un compagno possessivo, di un rivale che ruba gli spazi creativi e liberanti. Tu sei la porta aperta, la pietra ribaltata, il respiro recuperato. L'amico aspetta tutti e nessuno. L'amico si gode l'aspettare. L'amante no. L'amico non ha diritti, l'amante sì.

L'amico sta alla porta e se non aprono, si siede tranquillo a guardare i fiori, le stelle. Aspetta.

"Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, cenerò con lui..."

Una storia orientale racconta di un albero solitario che stava bene in vista sulla cima della montagna.

Non era stato sempre così. Nel passato, tutta la montagna era ricoperta di alberi meravigliosi, alti e smilzi, che i legnaiuoli, uno a uno, avevano tagliato e venduto.

Ma quell'albero era storto, non poteva essere trasformato in tavole.

Poiché era inutile per i loro propositi, i legnaiuoli lo avevano lasciato lì. Dopo vennero i cacciatori di essenze alla ricerca di legnami profumati, ma l'albero storto, poiché non possedeva nessun profumo, fu disprezzato e una volta ancora lasciato in piedi.

Poiché era inutile, sopravvisse. Oggi, è solo nella montagna, si vede da lontano su quella cima, e i viandanti sospirano per potersi sedere alla sua ombra.

Un amico è come quell'albero.

Vive nella sua inutilità. Anche la mia spiritualità deve essere inutile, per essere più che un momento, più che una necessità, per persistere, per accogliere la danza dell'eterno, la tua danza.

L'amico vero non è necessario, soprattutto se l'amico si chiama Dio.

È l'eletto, il gratuito, l'incantesimo, l'estasi.

Euro 14,50 (I.i.)

edizioni la meridiana
paginealtre

ISBN 978-88-6153-437-7

